

LETTERE INEDITE

MASSIMO D'AZEGLIO

GIOVANNI DURANDO

ANNOTATE

DA PIETRO FEA



FIRENZE

UFFIZIO DELLA RASSEGNA NAZIONALE

Via Faenza 72

1888

GOLTI DI M. GELLINI E C.



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

220

LETTERE INEDITE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

A

GIOVANNI DURANDO

ANNOTATE

DA PIETRO FEA



FIRENZE

UFFIZIO DELLA RASSEGNA NAZIONALE

Via Faenza 72 bis

—

1888

COI TIPI DI M. CELLINI E C.



Fra le lettere di illustri italiani a Massimo d'Azeglio pubblicate alcuni anni or sono in questo periodico e riunite poscia in un volume a parte, che già avemmo occasione di citare altra volta, i nostri lettori non avranno certo dimenticato quelle del generale Giovanni Durando, venute alla luce nel fascicolo del Novembre 1883. Nelle poche parole premesse a quelle lettere, fu dato un brevissimo cenno delle relazioni corse fra i due valorosi i quali avevano contribuito, forse non in ugual modo e misura, ma certo entrambi nelle prime file, all'opera del risorgimento nazionale.

Oggi, che la cortesia di un'amico illustre ci mette in grado di offrire ai lettori della *Rassegna nazionale* le lettere che Massimo d'Azeglio scrisse alla sua volta al Durando, e di compiere così la reciproca loro corrispondenza, non stimiamo necessario ripetere quelle parole, giacchè si tratta di fatti noti ad ogni italiano. Meno opportuno ancora sarebbe arrestarsi a discorrere dell'Azeglio come scrittore, nissuno ignorando quale splendido posto egli occupi nella nostra letteratura contemporanea, o dell'ardente amor patrio che spira in tutti i suoi scritti e che qui brilla principalmente nella lettera scritta al Durando alla notizia della vittoria di Traktir. Ci terremo dunque paghi di dire che, mentre in queste, come in quasi tutte le epistole azegliane, si ammirano da un lato la vivacità dello stile e la bontà della lingua e dall'altro una sincerità di convinzioni, una serietà di propositi appena velati dalla forma talvolta leggera e scherzosa, vi si trovano eziandio intorno agli avvenimenti

succeduti dal 1848 al 1862 particolari non conosciuti, che le rendono preziose anche quali documenti storici. Alcune note poste nei luoghi a parer nostro più opportuni, gioveranno, speriamo, a rendere ai lettori più facile la memoria dei fatti cui si riferiscono le lettere, delle quali iniziamo senz'altro la pubblicazione.

I.

Bologna, 15 Luglio 1848.

Mio caro e buon amico, ho avuta la tua lettera. M' ha afflitto ma non stupito. I susseguenti sono la conseguenza logica de' precedenti. E quando una cosa è logica, sai che piego la fronte. Sempre devi esser contento d'esser andato a Roma (1), quand' anche v' abbi avute seccature. Ciò ha resa chiara e franca la tua posizione. Puoi aver due popoli (*sic*) come abbiam tutti; ma questo non vuol dir nulla.

Gli Austriaci hanno passato il Po, con 15 mila uomini. Sono a Ferrara. Dicono sólo volere approvvigionare la fortezza. Non credo vogliano venire più in qua. Ma poi, saperlo dicerto è difficile. Non amerei punto trovarmi con loro, ed i *penetrali* (2) non sono in perfetta tranquillità. Vorrei andare a Firenze, ma la mia ferita (3), per quanto vada benissimo, che l'osso si riformi, e che possa dirmi guarito per l'essenziale, non so se guadagnerebbe a un viaggio di due giorni. Ancora è aperta, e non piccola, e richiede riguardi. Salutami Pantaleoni (4). Digli che mi riconosco in debito, e mi chiamo in colpa con lui, ma ancora mi stanca la posizione di scrivere, e lo fo meno che posso.

Che il Papa non voglia dar segno di gradimento a chi s'è bat-

(1) Il generale Giovanni Durando erasi portato a Roma per giustificare la sua condotta qual comandante generale dell'esercito pontificio nella campagna del 1848.

(2) L'Azeglio usa più volte nelle presenti lettere questo vocabolo per significare scherzosamente le viscere, o piuttosto il cuore.

(3) La ferita toccata dall'Azeglio alla difesa di Vicenza.

(4) Il dottore Diomede Pantaleoni, morto alcuni anni or sono, senatore del Regno.

tuto, è naturale - è *logico* - del resto ormai le lodi e i biasimi li dispensa l'opinione. - L'idea mia è che gli Austriaci accennino a Modena. Se poi nello Stato si facessero pazzie, entrerebbero come liberatori di Pio IX, e da Napoli avrebbero chi tenderebbe loro la mano senza farsi pregare.

Salutami Casanova (1) e gli amici e voglimi bene.

MASSIMO.

Fusignani m'ha detto che si raccomanda per la sua posizione. Te lo raccomanda anche Minghetti.

II.

Bologna, 28 Luglio 1848.

Caro Generale. Eri aspettato qui per cosa sicura, quando la tua lettera m'ha mostrato che si tratta di tutt'altro. Da Roma non è da aspettar niente. Il partito Austro-gesuitico che forma la base di ogni amministrazione impedirà sempre. - Mickiewicz non ha concluso nulla. Voleva che i suoi soldati accettassero un certo *Credo* che pochi possono inghiottire. Zamoisky ha lui la legione, ma pare che il Re non la vuole (2).

Ieri venne un mio amico da Milano portando la nuova della vittoria di C. Alberto - viva la sua faccia - che pare fatto importante (3). A quest'ora l'avrai veduta sul foglio di Bologna che ha stampato il bollettino, e la lettera privata. Non c'è però il fine della battaglia, che spero avremo oggi; e ricordandomi della battaglia di Marengo, aspetto a rallegrarmi del tutto. A ogni modo però c'è del

(1) Il conte Alessandro Avogadro di Casanova, capo di stato maggiore del Durando e commilitone dell'Azeglio nel Veneto, più tardi luogotenente generale e senatore.

(2) Parla della legione polacca formata in Roma nel Marzo del 1848 da Adamo Mickiewicz per concorrere alla guerra contro l'Austria, legione che passò poi sotto il comando del conte Ladislao Zamoisky.

(3) Allude al glorioso combattimento avvenuto il 24 Luglio 1848 a Stafalo, cui pur troppo seguì il giorno dopo quello di Custoza, sfavorevole alle armi italiane.

buono, e se la vittoria è compiuta, e che la sappiamo usare, vorrà dir molto.

Contuttociò, dacchè l'Italia non s'è levata, non ha saputo far guerra nazionale, e la cosa è ridotta a guerra strategica tra l'armata sarda e l'austriaca, se questa avesse grandi rinforzi, non mi stupirebbe che s'avesse a fare la pace sull'Adige. E se i guerrieri di caffè grideranno, bisognerà dir loro, - Avanti dunque voi altri, e mandate Radetzki dietro l'Isonzo. - Faccia Dio che la cosa non finisca così. Credo che Francia e Inghilterra ne avrebbero una gran voglia.

Il discorso di Franzini m'ha indignato (1). Ma ho scritto subito a Roberto (2) le cose come sono. Che tu non avevi detto, e non potevi dire, che avresti tenuto cinque giorni. Che l'ultimo dispaccio portato da Bonollo era che il Re consentiva si difendesse Vicenza. Non l'hai detto tu nella tua risposta (3). Perchè? - Del resto l'ho trovata eccellente, e Franzini fa figura di uomo di malafede, come è (4).

La ferita si vien chiudendo, e fra cinque o sei giorni mi trasporto a Firenze. Fo qualche passo sulle stampelle. Prima però d'esser come prima, c'è tempo.

Dopo curata la ferita, bisognerà curar la cura, che m'ha ridotto più pelle ed ossa di prima. L'appetito non mi ha però lasciato mai, e questo m'ha retto. Salutami Casanova e Grimaldi, e Orenco, e digli che mi saluti Leonilde. Da Firenze andrò presto a

(1) In un discorso che il generale Antonio Franzini, allora ministro della guerra del Re Carlo Alberto, pronunziò alla Camera dei Deputati il 4 Luglio 1848 in risposta a certe interpellanze relative alla condotta delle operazioni militari nel Veneto e in particolare alla caduta di Vicenza, si accusava il Durando di non aver eseguito a puntino le superiori disposizioni.

(2) Roberto d'Azeglio, fratello di Massimo, senatore del Regno.

(3) *Schiarimenti sulla condotta del generale Durando comandante le truppe pontificie nel Veneto, scritti da lui medesimo e dedicati ai prodi di Vicenza.* Roma, 1° Agosto 1848.

(4) Non occorre che mettiamo i nostri lettori in guardia contro ciò che può esservi di troppo assoluto ed anche talora di non giusto nei giudizi espressi in queste, come in tutte le lettere scritte sotto l'impressione di fatti spesso mal noti, e non destinate alla stampa.

Livorno, ove la mia bambina farà i bagni di mare (1). Poi a Genova e Torino quando sarò in gamba. Se torni a Torino e che passi da Livorno, cerca di me. Credo che sarò a villa Cocchi verso l'Ardenza. Con un fiacre ci sei in un quarto d'ora. Presto penso di mandar la mia dimissione. Sono stato fatto tenente colonnello della Civica a Milano, ma penso di ringraziare.

Addio, carissimo; scrivi, rispondi senza peli sulla lingua alle accuse; e una lezioncina a qualcuno forse non farebbe male, e voglimi bene.

MASS.^o AZEGLIO.

III.

Villa Almanzi, 16 Agosto 1848.

Caro Amico,

Immaginare che le tue operazioni strategiche saranno giudicate dalla Camera dei deputati romani! È proprio comica. Del resto ci sarà logica come nel rimanente.

Quando ti scrissi che aspettavo a rallegrarmi della vittoria nostra, pensando a Marengo, non credevo d'aver tanto ragione. Poveri soldati nostri! Furono proprio vittime dell'ignoranza di chi li guidava; e altrettanto accade alla povera causa italiana. Ma non è ancora perduta, perdio. Ora è il momento di mostrare fermezza e che tutti impieghino l'armistizio a prepararsi e armarsi. Se l'aiuto di Francia ha da venire, non s'ha a aspettare con le mani in mano. Vedano almeno che quello che si può, si fa. Poi bisogna far tanto che, o ci diano il nostro, o finisca in una guerra europea. Se ci diam per vinti, siamo fritti; e se ci contentiamo noi, tanto più si contenteranno gli altri.

Ho piacere che pubblichi le lettere di Franzini (2). Ero suo amico da 25 anni, ma non l'avrei mai creduto capace d'una tale

(1) La sig.^a Rina d'Azeglio, poi marchesa Ricci.

(2) Nell'opuscolo sopra citato. Vedi la nota (4) alla pagina 6.

bassezza. Sono a una villa vicino a Firenze, solo solo. La ferita va meglio, ma non è finita. Ne avrò per un mese prima d'essere proprio libero. Pazienza! Salutami gli amici, e se passi da Livorno, colla strada di ferro, vieni a trovarmi

Tuo di cuore

Aff.^o MASSIMO AZEGLIO.

IV.

Firenze, 23 Agosto 1848.

Caro Amico,

Ti ricorderai che a Bologna Casanova mi disse di fargli venire da Firenze 100 copie del libro di Collegno (1). Io le feci venire, gli diedi il conto di Vieusseux, e mi disse che l'avrebbe fatto pagare sulla cassa dello Stato maggiore. Io non ci pensavo più, quando con mia gran sorpresa ed acuto dolore mi arrivò lettera di Vieusseux, dicendomi che gli favorisca 60 franchi pei libri. Dirai a Casanova che sono scannato, e che quei 60 franchi sono altrettante stilette. Che me li mandi, e si rivalga sulla cassa dello Stato maggiore.

Io intanto pagherò Vieusseux.

Il motivo del mio scannamento, è che gli affari di commercio vanno a tracollo, e Milano deve ora pagare tre milioni di lire (2), e ci avrò la mia parte. Della mia ferita ne avrò ancora *almeno* per due mesi, e la cura mi costa. Ora dunque mi ricordo che Casanova mi disse che intendeva farsi bonificare i foraggi ai quali aveva diritto, e che non aveva presi. Se ti riuscisse di farmeli bonificare anche a me, mi faresti servizio. La bolletta ammazza l'eroismo, e quasi mi pento d'aver servito *gratis*. Ma almeno i foraggi è giusto che li abbia. Ho anche i tre cavalli sulle braccia, e finchè non li vendo, li devo mantenere.

(1) *Ricordi per le truppe di fanteria*, di Giacinto Provana di Collegno.

(2) Per contribuzioni di guerra imposte dall'Austria vincitrice.

E tu che cosa pensi di fare? Stai o vai? Mentre volevo scrivere a Collegno (1) per quello che mi avevi detto, il Ministero è caduto. Io penso di dare la mia dimissione da colonnello pontificio: e Casanova cosa pensa di fare? Quanto a me, *per forza* mi tocca star qui. Ieri feci consulto con Regnoli. Dice che son sicuro di guarir bene, ma che sono circa a metà della cura. È una fiera seccatura, ma almeno avesse servito a qualche cosa!

Ho ricevuta la lettera di Pantaleoni. Salutamelo, così Casanova, Oreno e gli amici. Voglimi bene, e pensa ai miei foraggi.

Tuo di cuore

MASSIMO.

P. S. Quando abbi pubblicato il tuo scritto sulla campagna, mandamelo subito, *sous bande*.

V.

Villa Almanzi, 5 Settembre 1848.

Caro Amico. Gli amici che si mostrano tali fino alla borsa *inclusivamente* sono uomini rari, e perciò tu e Casanova siete due rarità. Vi ringrazio ambedue. Bensì la mia *gène* non è del momento, avendo ricevuto lettere da Milano; soltanto per le varie circostanze l'annata è cattiva — e mi tocca dar L. 1000 a Radetzki — onde cercava radunar tutti gli utili possibili e avevo pensato ai foraggi; ma se quelli oltre Po non si contano, si riduce ad una miseria, e non se ne parli più.

Ora con un po' di regola anderò certamente fino alla fin dell'anno. Se, per impossibile, mi trovassi in bisogno, allora pescherei nelle vostre benefiche tasche. Ho ricevuto il tuo libro ed avevo già scritto a Leonilde che te ne facesse i ringraziamenti. Mi pare che va a meraviglia e certo non hai abusato del diritto di difesa. Non vorrei esser

(1) Il generale Collegno fu ministro della guerra nel Ministero Casati, nominato alla fine del Luglio 1848 e durato in carica meno di un mese.

nella camicia di Franzini. Ancora non mi posso dar pace di tanta impudenza. Spero che hai mandato copie ai migliori giornali, che ne manderai a Collegno, Lisio, mio fratello, Balbo ecc. La verità si deve sapere. Quanto poi a quello che hai detto di me, ho conosciuto il cuore di *Giouanin d'or*, che vuol premiare la buona volontà più che il merito del suo schiavo.

A Livorno hanno fatta una rivoluzione — per farla. Non sanno quel che si f..... Figurati, c'è alla testa Torres! — La truppa e la civica pare che poco se la sentano di dar battaglia, perciò i due campi — si guardano. Mi par meglio che vieni a Firenze per terra, se tutto non è finito. Forse ci sarebbero seccature per sbarcare, passare ecc. Io sono mezzo miglio fuor di Porta Romana, alla villa del dott.^r Almanzi — In faccia alla porta di dietro dell'albergo di Porta Rossa, vi sono le rimesse d'un vetturino che mi serve, e che ti potrà esser guida. La mia ferita va bene, ma il tempo ci vorrà. A piedi ci vogliono le stampelle, ma riesco a montare a cavallo, e fo delle brevi passeggiate al passo che mi fanno bene. — I repubblicani — e Dio lo sa che repubblicani sono! non credo che riusciranno a niente. La Francia mi pare che per la seconda volta si incarichi di guarire l'Europa dalla repubblica. Certo in Toscana, senza armata e senza forza, è padrone chi vuole. Ma non potrebbe aver seguito; del resto vedremo. — Dicono che Bugeaud ha accettato (1). Capisco anch'io che è doloroso nel paese, come dici, degli Eugeni. Ma come fare? Senza un nome che desse fiducia all'armata, non si faceva niente. — Ora dunque v'aspetto a giorni — penso che anche Casanova verrà e mi porterà i miei dolci 60 franchi dei libri. Salutami Orengo e gli amici e voglimi bene.

MASSIMO.

P. S. Al libraio Natali alle Convertite prestai un libro che mi aveva regalato Cobden colla sua firma. Il libraio Natali me n'ha fatte

(1) Com'è noto, dopo l'infelice successo della campagna del 1848, il Governo di Torino avea offerto il comando dell'esercito sardo ad alcuni generali francesi, tra cui al maresciallo Bugeaud, che non accettò.

dell'altre, ma questa non gliela passo. Tommasoni lo sa. Ti prego di dirgli che si faccia dare il mio libro, e se puoi portarmelo, mi farai piacere. Di Quintini prigioniero se n'è saputo nulla? Se lo potessi aiutare sarebbe vera carità.

VI.

Firenze, 9 Ottobre 1848.

Caro amico, se m'avessero fatto Pachà dalle tre code non mi avrebbe fatto più piacere, che sentirti in una così bella posizione per il paese e per te (1). Ti ringrazio d'avermela annunciata subito, senza però che io accetti tutti i meriti che mi fai per quelle poche pagine che stampai per la giustizia (2). Se le stampai anche a tuo riguardo, feci quello che suol fare in simil caso ogni odalisca dabbene, come mi vanto d'essere (3). Dunque da bravo *sur Giouanin*, fatti onore nella reggia, e quando t'incontrerò ricamato *sur toutes les coutures*, non sdegnare un povero colonnello decaduto. Già lo vedo, è scritto che devi essere il mio tiranno. Ti manderò presto un mio nuovo scritto - *de Republica* - come Cicerone (4). Sarà *mon dernier mot*. Ho voluto spiegar chiaro che non son nemico dei repubblicani, ma degli imbrogliatori, e delle maschere d'ogni razza. Avrò un'altra scarica d'ingiurie: ma quando si vive in un paese non educato, bisogna o rinunciare a parlare degli affari pubblici, o rassegnarsi a quelle amenità. Del resto, come sai, ho un carattere felice, e ci rido invece di prendermene.

La ferita va bene e comincio a uscire qualche passo col bastone. È però ancora aperta fino all'osso. Non potrò dunque essere a Torino prima del fin d'Ottobre: e neppure potrò esserti collega

(1) Il Durando era allora stato nominato aiutante di campo del Re Carlo Alberto.

(2) Probabilmente la *Relazione delle operazioni militari del generale Giovanni Durando nello Stato veneto*, pubblicata dall'Azeglio in difesa dell'amico.

(3) Con questa ed altre simili espressioni, Massimo allude giocosamente alla condizione di subordinato in cui egli si era trovato verso il Durando nella campagna del 1848.

(4) *Timori e speranze*. Torino 1848.

alla Camera : perchè d'or innanzi dovrò aver con me la mia bambina ; la sua salute esige gravi cure ; aria di mare, clima dolce, moto, cavallo etc. Non ha altri che me, ed è mio dovere occuparmene. Prima la legge di natura, poi la politica. Farò però prima una gita a Torino, e ci abbracceremo. Salutami Balbo e gli amici. Ho ricevuto i tre napoleoni di Casanova, salutamelo

di cuore

MASSIMO A.

VII.

Firenze, 12 Ottobre 1848.

Caro Generale,

Il sig.^r Prospero Grimelli, nipote dell' ex-ministro d'istruzione pubblica in Modena, intende entrare al servizio militare nel nostro esercito. Egli mi vien raccomandato da persone alle quali professo stima ed amicizia, il conte e contessa Gabardi. Non potrei meglio dirigerlo che a te, pregandoti a giovargli d'opera e di consiglio ove ne venisse l'occasione od il bisogno. La tua posizione, il tuo carattere, e la tua amicizia per me mi fanno sicuro ch' io l'avrò ben raccomandato.

Tuo di cuore

MASSIMO D'AZEGLIO.

VIII.

Genova, 7 Dicembre 1848.

Caro amico mio, sono fuori di letto, ma ancora un po' *patraeca* (1) ; mi fermo qui qualche giorno per rimettermi e poi andrò a Torino, e non passerò tuttavia sotto il tuo cannone senza venire all'ubbidienza (2). Non vedo l'ora di vederti e parlar con te di mille cose. La mia ferita è ancora aperta, ma almeno posso, andando zoppo,

(1) Piemontese: un po' rovinato.

(2) Il Durando aveva già assunto il comando di una divisione dell'esercito sardo, che si andava preparando alla riscossa.

venir girando per le cose mie. Il giorno 10 saranno 6 mesi ! - L'ho veduta la *batajola* - e non me ne scorderò per qualche tempo ancora

Non so in verità che cosa possa fare io più o meno in Piemonte ora. Da noi, come nel resto d'Italia, tutti vanno cercando rimedi dove non sono a parer mio - e ci rompon la testa coi paroloni di costituente, democrazia, ecc. Un cattivo pittore ha un bel cambiare pennelli, se non cambia la mano sarà sempre un *spagassin* (1). Così è dell'Italia, e s'è veduto in Toscana : il Ministero democratico non fa che gente sia meno c..... di quel che era prima. Ci vorrebbe virtù, sapere, e coraggio nella nazione in massa, e finchè non c'è questo, tutto il resto è inutile.

Ho scritto alla signora Ida a Vercelli ; bisogna che non abbia avuta la lettera. Se le scrivi diglielo, e salutamela tanto.

Addio carissimo. Fa rigar dritto i tuoi soldati che l'Italia ha bisogno di disciplina, e non di costituenti, e presto verrò a assaggiare e il tuo cuoco e mettermi ai piedi del suo padrone.

MASSIMO.

IX.

Torino, 13 Dicembre 1848.

Caro amico mio, ho dovuto fare a modo d'altri e non al mio. Il Re m'ha mandato a chiamare per esser Presidente del nuovo Gabinetto, ed io non me ne sento le facoltà nè fisiche nè morali: ho però voluto venire a dire i motivi del *no*, per non parer di *scapé scola* (2). Sono quasi stato tentato di accettare, per vendicarmi dei balli che mi facevi fare quand'ero schiavo nel tuo *harem*, ma ho saputo vincere là passione della vendetta.

Il fatto sta che non credo possiamo far la guerra, e dovendosi far la pace, e conoscendo che a questo mondo chi vince acchiappa e chi perde paga, preferisco che a' piedi del trattato ci sia un altro nome, e non quello del tuo capo di stato maggiore in 2.º Non mi

(1) Milanese: imbrattatore.

(2) Fuggir da scuola. Piemontese.

piacerebbe che l'armistizio Salasco fosse in pariglia con la pace Azeglio (1).

Questo però è quello che sarebbe probabilmente accaduto e che a conti fatti mi si voleva destinare. Ma... *cuccù!*

Ora dunque, caro il mio Giovanni, me ne starò qui qualche tempo, scaldando qualche volta i banchi della Camera, e poi me ne anderò a cavar di convento la mia bambina, e fare il papà, impiego che nella mia qualità di codino mi conviene a meraviglia.

Vogliami bene.

Tuo di cuore

MASSIMO.

X.

Torino, 24 Luglio 1849.

Caro ex-tiranno, domenica mattina per la festa delle medaglie vorrei montare a cavallo soltanto sul campo di battaglia per non stancare la mia *piùta* (2). Spedirò i miei cavalli e quelli di La Rocca nella notte e se mi permetti li manderò alla tua cascina, come punto di ritrovo ed io arriverò in carrozza alle 6 $\frac{1}{2}$. Già s' intende che non devi spostare i tuoi in favore dei nostri, che si riposeranno qualche momento benissimo nel cortile – cioè nell'aja.

Se ci sono difficoltà, scrivimelo; se no, a rivederci a domenica.

MASSIMO.

XI.

Acqui, 6 Settembre 1849.

Caro Giovannin d'oro,

Non ho inteso che si parlasse ancora di sciogliere il Campo, e perciò di disporre dei generali, e di te, ma me ne informerò e te ne

(1) Si sa che l'Azeglio non poté più tardi sfuggire al doloroso ufficio di Capo del Ministero che concluse la pace coll'Austria.

(2) Piemontese: zampa. Si allude alla distribuzione delle ricompense ai militari segnalatisi nella guerra del 1849, che si fece al campo di S. Maurizio il 29 Luglio. L'Azeglio e il generale della Rocca dovettero intervenire, questi perchè ministro della guerra, quegli perchè fin dal 7 Maggio 1849 Presidente del Consiglio dei ministri.

saprò dir qualche cosa. Dimmi che cosa desidererebbe Casanova, e vi fo il regalo della *mia protezione*, avvertendovi però che di tutti gl' impegni che ho presi sin'ora coi miei colleghi, non me n'è andato bene *uno* (1). Ti scrivo appena due righe perchè – quantunque in *vacanza*, – non ho un momento di bene

Tuo di cuore

M.^o AZEGLIO.

XII.

(*Torino*), 25 Giugno 1850.

Caro Giovanni, ho mandata la tua lettera in Spagna (2). Mi duole di saperti di nuovo preso per lo zampetto dalla podagra, però devo dirti che m'è doluto di più a Cittadella, e se il tuo occhio avesse allora potuto internarsi ne'miei penitrali, m'avresti veduto rabbrivire all'idea che il barbaro ci veniva addosso e il generale doveva restar in letto.

Basta, ce la siamo cavata allora come in altre occasioni e ce la caveremo ancora, se piace a Dio e alla Madonna di Rimini.

Sono ben contento che sii contento del tuo destino di Novara, e spero che la comare sarà contenta anche Lei. Salutamela, e così madamigella e voglimi bene.

AZEGLIO.

XIII.

29 Novembre 1850.

Caro Giovanni, ti ringrazio delle notizie che mi hai mandato sui Neri del Transticino e del Cis (3). Vorrei dargli il *Cis*.... agli uni

(1) Quanto sono lontani quei tempi!

(2) V. la lettera del Durando, trasferito al comando della divisione di Novara, all'Azeglio, in data 18 Giugno 1850. *Rassegna Nazionale*, fas. di Novembre 1883, e *Lettere di uomini illustri a Massimo d'Azeglio*, con prefazione e note di PIETRO FEA, Firenze 1884.

(3) Vedasi la lettera del Durando da Novara, 25 Novembre 1850, alla quale la presente serve di risposta. Loc. cit.

ed agli altri come si fa ai buoi, e moralmente almeno glielo dò quanto posso. Il discorso col quale il Re ha spiegato una volta di più i suoi veri e nobili sentimenti ha fatto allungare molti musi (1). Speravano che tutto andasse all'aria, e invece.....

È difficile sapere che cosa accadrà in Europa, ma credo che non potevamo prepararci meglio ad ogni evento che collo stabilire il Governo sulla fiducia delle masse.

Se la tempesta arrivasse, ci troverebbe più uniti che in altro paese d'Europa; e sebbene piccoli, quando s'è d'accordo qualche cosa si fa.

Io me la passo al solito seccandomi l'anima, e tirando avanti meglio che posso. Offrirò alla patria il sangue e la vita, va bene. Ma offrirle i suoi perchè ve li rompa in questo barbaro modo, è un atto che mi mette al paro dei più grandi eroi dell'antichità.

Salutami la comare e gli amici e vogliami bene.

Tuo MAS.º

XIV.

Torino, 25 Ottobre 1851.

Caro Generale,

Ho ricevuta la tua lettera e ti ringrazio delle disposizioni che hai dato per l'affare quattrini. Siccome la bolletta è il mio stato normale, se puoi per la fin dell'anno mi farai piacere, se non puoi, me ne consolerò, augurando ai miei creditori di farne altrettanto.

Quel che mi hai scritto sulla condotta del direttore delle mine non mi stupisce ma m'interessa, e non intendo che si profitti della nostra tolleranza per metter disturbi in paese (2).

(1) Il Discorso pronunziato il 23 Novembre 1850 dal Re Vittorio Emanuele all'apertura del Parlamento.

(2) Il Durando, allora comandante la divisione militare di Cagliari, aveva scritto il 5 Ottobre 1851 all'Azeglio: « Gallotti, tuttochè faccia da minatore, cospira e pianta clubs; si è formato in questo codinissimo paese un partito rosso, repubblicano e che so io, diretto dall'ex-preside ». Loc. cit. Il gene-

Ti prego dunque di stargli cogli occhi addosso e se puoi farmi avere qualche dato un po' grave, farò in modo di dargli....

M' ha scritto mio nipote che lord Jocelyn, marito della figlia di lady Palmerston, vuol venire a caccia in Sardegna. Ho dovuto dargli una raccomandazione per te, che non ti obbligherà nè a trattamenti nè ad altri incomodi fuorchè di cercare di facilitargli questa sua smania venatoria. Capisci che non potevo dire di no trattandosi d'un semi-genero di S. E.

Le cose nostre vanno tranquille al solito. In Francia non si capisce nulla, ma pare che durerà il Presidente.

T' invidio di non avere in prospettiva, nè l' inverno di Torino, nè le delizie parlamentari, e t'abbraccio di cuore.

AZEGLIO.

XV.

9 Marzo 1852.

Caro Giovanni. Ho ricevuto il biglietto de'mille franchi e te ne ringrazio. Non mi era mai venuto in mente di dare al breve ritardo l'appellativo di mancanza di parola. Tra camerata si prende quando s'ha bisogno, e si rende quando si può. E noi due che ne abbiamo pochini, sappiamo per esperienza che non si può sempre.

I disordini di costì bisogna finirli e finirli vigorosamente, e sta certo che sarai sostenuto (1). Mi sta in testa che c'è chi soffia nel fuoco: e forse i nostri nemici, vedendo di far fiasco in terra ferma, cercano di buggerarci nell'Isola. A te dunque, e ricordati dei metodi spagnuoli che dovrebbero essere i più adattati costì, ed usa la *Carità di fernel*. Per ora coll'autorità

rale Giuseppe Galletti, già ministro della Repubblica romana nel 1849, rifugiatosi dopo la restaurazione del Governo pontificio negli Stati sardi, aveva ottenuto l'ufficio di direttore delle miniere piombifere di Montevecchio.

(1) Si accenna ai disordini avvenuti il 24 Febbraio 1852 a Sassari, dei quali parla il Durando in una lettera che porta la stessa data di questa. Loc. cit.

che l'abbiamo data s'è provvisto all'urgente (1). Poi presenteremo una legge, — e la faremo passare — onde tener la Sardegna in stato eccezionale finchè ci sia bisogno. Questo te lo dico in confidenza, per farti vedere però che siamo decisi a non lasciarci far la legge.

È un pezzo che lo dico, che i delitti della Sardegna li abbiamo sulla coscienza in parte noi. Quel che si può fare in un paese non si può fare in un altro: e prima della libertà della stampa, si deve pensare alla libertà di poter uscir di casa senza pericolo di una palla nelle costole. Non mi hanno voluto dar retta ed ora lo vedono.

Dunque serviti della tua onnipotenza e l'almanacco marchi *patele* (2).

Tuo di cuore

M. AZEGLIO.

P. S. Abbiamo qualche timore che abbi trovati ostacoli ad arrivare a Sassari per terra, e per non lasciar il posto vuoto in questi momenti mandiamo Alessandro La Marmora, il quale ha ordine di tornare indietro se ti ci trova, ed anche di non andare se sapesse a Genova il tuo arrivo a Sassari. Ti spiego tutto questo onde non interpreti male l'andata di Alessandro.

XVI.

Torino, 15 Giugno 1852.

Caro Giovanni.

Ho tardato a risponderti: ma lo sai il perchè. Dunque non entro nella descrizione della vita di galeotto che meno. Della tua lettera ne ho però fatto l'uso che dovevo, e posso assicu-

(1) Conosciuti i disordini di Sassari, il Governo aveva concentrato tutti i poteri nelle mani del generale Durando; nè fu mestieri prendere gli altri provvedimenti onde fa cenno l'Azeglio, il quale pensava giustamente che, di fronte alle sommosse popolari, il partito più umano consista nel troncarle fin dal principio.

(2) Busse. Piemontese.

rarti che i tuoi consigli saranno eseguiti e si ha tutt'altro in mente che d'avversare Castelli, come già avrai veduto a quest'ora (1).

Un'ora fa è venuta una deputazione di deputati sardi con Sulis alla testa, per chiedere che tolga lo stato d'assedio. Prima di tutto non sono il Pachà e non posso decidere io; poi, potessi anche, da quel che mi dici sarebbe da metterlo se non ci fosse, e non pensare a levarlo. Del resto, ogni volta che mi darai consigli ed avvisi sulle cose di costì, mi farai piacere ed utile.

Io me la passo al solito, cioè male e non potendone più, eppure!..... siamo sulla breccia, e scappare non si può per quanto mi venga spesso alla bocca il celebre *Volimmo fuj?* Ma sento la tua voce severa rispondere: *Non è tempo ancora.*

Allons, pazienza ed avanti finchè si sta ritti. Salutami la comare e voglimi bene.

MASSIMO.

XVII.

(Cornigliano), 12 Agosto 1852.

Caro Giovanni.

L'idea senatoriale che ti è venuta è così razionale, che era venuta anche al Consiglio un giorno che si parlava di far senatori (2). Per esser sincero, debbo dire che non mi ricordo se fui io a proporla; ben posso dire però che l'approvai, come era naturale. Ecco poi la sola difficoltà che si trovò, e che ti è comune con quelli della tua posizione. Sai che la seduta del Senato per esser legale esige una metà de' Senatori. Più se ne

(1) Il comm. Edoardo Caselli, allora avvocato generale presso la Corte d'appello di Cagliari. Cfr. la lettera 5 aprile 1852 del Durando all'Azeglio dove si parla diffusamente delle condizioni della Sardegna. Loc. cit.

(2) In una lettera all'amico Presidente del Consiglio, il Durando aveva esternato il desiderio di venir compreso in una infornata di Senatori, anche per avere occasione di far qualche viaggio a Torino. Questo suo desiderio però non fu soddisfatto che nel 1860.

nomina di quelli che per qualunque motivo sono assenti, più è difficile ottenere questa benedetta metà, e più si moltiplica il caso di sedute sciolte per mancanza di numero, come molte volte - e tre di seguito - è accaduto quest'inverno. Ci sarebbe il modo di aver la nomina e non produrre l'inconveniente: col non prestare cioè il giuramento. Ma allora non ottieni lo scopo di far una corsa in terra ferma. Ci sarebbe un'altra maniera: mutar questa regola della metà. Ma ho paura sia affare serio e si tocchi lo Statuto che vuole si voti a maggioranza. È vero che potrebbe interpretarsi maggioranza di presenti, fino a un certo limite. Comunque sia, da quanto t'ho detto risulta che alla cosa avevamo pensato prima di te, e sai quanto ti sono amico per non aver dubbi ch'io non cerchi modo onde ottenere l'intento.

Sono a Cornigliano da un mese e cerco di rimettermi in piedi, chè ne avevo bisogno colla maledetta vita che fo da tre anni e mezzo.

Anche a te tocca esercitare la pazienza. Si vede che è sorte generale.

Addio, caro Giovanni. Non ti fo una lunga lettera perchè anche qui sono perseguitato dagli affari, ma in compenso t'abbraccio, e se me lo permetti, anche la comare con te e i bimbi e vogliami bene.

Tuo di cuore
M.^o

XVIII.

(Torino,) 24 Giugno 1853.

Caro Giovanni ed amato compare, sono arrivato a Torino e vorrei venire un giorno a pranzare con te e Casanova, onde far quattro chiacchiere *inter pocula*; ti domando perciò s'è sempre ad Alessandria tu ed esso (1): o se c'è il caso d'arrivar costì e di trovare 'l gatt

(1) Massimo da qualche tempo non era più al Ministero; il Durando, dal comando della divisione militare di Cagliari, era stato trasferito a quello della divisione di Alessandria.

sul poulagé (1). Se ciò fosse fra i possibili, combineremmo il giorno d'accordo. Se no, verrò senza preavviso, chè non avete bisogno di prepararmi un pranzo, ed il vostro solito sarà sempre meglio del mio.

Pacelli mi ha scritto che gli usate molte cortesie; ve ne ringrazio ambedue e con un tenero amplesso passo a dichiararmi ecc. ecc.

MASSIMO A.

P. S. Mettimi ai piedi della comare se è con te.

XIX.

Torino, 4 Settembre 1855.

Caro Compare,

In mezzo alle tue fatiche, alle noje, ai pensieri del campo (2), hai trovato un momento per ricordarti di me, e te ne ringrazio di tutto cuore. La tua lettera e la tua descrizione sono interessantissime, e son molto lontano dal profittare della licenza che mi hai data di buttarle là. Le tengo invece preziose, e se al tuo ritorno, dopo avere scaricata la soma d'allori della quale sarai latore, ti verrà bene di servirtene per qualche pubblicazione scientifica, troverai il tuo lavoro presso di me, se mai venissi a smarrirne la copia. Dopo che mi scrivesti, avete finalmente trovato il modo di scuotere la noja, col vostro magnifico fatto di Traktir. Quanto non t'invidiavo la vita di tenda con accompagnamento di colera; altrettanto t'invidio la vostra bella giornata, e il piacere di veder Gianduja a *taparé via* (3) la santa Russia. Non ti puoi immaginare la frenesia di gioja che abbiamo provato tutti in Piemonte e forse più in Italia, leggendo quei bollettini benedetti, tanto più gli esteri, che parlavano con tanto

(1) Casa vuota. Piemontese.

(2) Il Durando era allora in Crimea a capo di una divisione dell'esercito di spedizione sardo.

(3) Cacciar via. Piemontese.

onore della nostra armata. Io ho pianto come un c....., e Ferretti il generale (ero a Monaco con lui), peggio di me. Dio vi benedica tutti! Dio benedica chi è morto, chi è ferito, chi è vivo! Dio benedica da Lamarmora all'ultimo tamburino. Non sapete (o forse lo sapete) che immenso bene avete fatto all'Italia! a questo sventurato sangue latino del quale non è fatto menzione da secoli, ogni volta che si è trattata qualche gran guerra, o qualche impresa d'onore! Menzione, intendo, come di popolo che fa per sè! Ora invece Governi e giornali, amici o nemici, se vogliono parlare di quel fatto d'arme, bisogna bene che parlin di noi, piaccia o non piaccia. Ora almeno s'è veduto a Parigi accanto ai grandi stendardi delle grrrrandi nazioni, il nostro stendardino tricolorino a dar la sua sventolatina anche lui, ed il vostro cannone ha detto ad amici e nemici che a questo mondo c'è anche un paese che si chiama l'Italia, colle sue unghie come tutti gli altri. Questo è buon seme, caro *Giouanin*, aspettiamo che cresca.

Una cosa sola mi ha fatto scappar la pazienza: già non c'è peggio che gli amici *chiolle* (1)! I nostri giornali hanno dato in tenerezze ed in smanie tali, ed in così smisurati paroloni, che in verità pare che non gli paga vero che non siate scappati! Per fortuna che la nostra stampa è talmente noiosa, che *in su* non si legge, e che *in giù* è stile ammesso. Ma altrimenti t'assicuro, che mi pareva d'essere a' tempi di Curtatone e Montanara – giuraddio! – che in Toscana non si poteva più vivere a forza di *gloria in excelsis*. Basta, questo è piccolo inconveniente. L'essenziale è che vi siete fatti onore, e che quell'onore fa parte oramai del nostro capitale. Chi invidia poi quasi più di tutti è Montecchie, se se ne va *ad patres* (2). Quando s' invecchia, la prospettiva del morire d'una catarrale, col curato e i piagnistei, è poco seducente. Ora vi auguro di tutto cuore che possiate prendere Sebastopoli prima di Gennajo. I tuoi 200 mortaj mi danno gran speranza. Mi pare anche a me che bisogna colpire il cuore di

(1) Minchioni. Piemontese.

(2) Il generale Gabrielli di Montecchie comandante una brigata del corpo di spedizione, colpito alla Cernaia di una ferita della quale realmente morì pochi giorni dopo.

quella piazza, bruciare le caserme, i magazzini, far saltare le polveri, mettere il disordine e lo sgomento nella guarnigione. Che a far l'assedio solito, prender le opere una dopo l'altra, mi par cosa da non finir mai. Io spero più ancora sul taglio delle comunicazioni pel mar d'Azof, di dove, credo, venivano viveri e provviste. L'inverno, approvvisionare il corpo d'osservazione solamente per terra dev'essere spesa e lavoro incalcolabile. Già non capirò mai come non si sia cominciato dal chiudere l'Istmo ed il mar d'Azof. Aver un nemico che ha una base d'operazione di poche miglia, e non tagliarla, mi pare inconcepibile.

Ora ti darò quelle poche nuove di qui che ci sono. Il paese in generale cammina. C'isono, secondo me, errori, inconvenienti ecc. ma insomma si va, e nell'insieme all'estero si compare bene. Ed è importante prepararsi un buon letto pel giorno che saremo a un tappeto verde a liquidare la questione d'Oriente. Quelli che non volevano che si facesse l'alleanza, ora se avessero occhi vedrebbero se si poteva fare altrimenti. Ora l'Austria ed il Papa ci digrignano i denti, e poi finisce lì. Invece oltre loro avremmo Francia ed Inghilterra o nemiche o lascianti fare!

Il colèra ha fatto poco male a Genova, un po' più in Lomellina, molto in Sardegna. C'è in quasi tutta Italia, anche a Roma; e nella scomunicata Mecca, nò. Sono morti di colèra l'Elisa Poniatowski a Firenze, Giustiniani a Recco, Rochetti comandante del porto a Genova, — lui e sua moglie in una notte. La comare non l'ho più veduta dacchè andò in villa. Ma Giacomo ed essa ti terranno informato. A proposito, ti farà piacere sapere che tutti dicono bene di Giacomo e di quel che fa (1). Ha stabilito una scuola pei bassi ufficiali onde passino ufficiali con istruzione, che è molto approvata. Così l'aver ammesso gli ufficiali veneti in marina.

La legione italiana (2), va. Ho raccomandato Cavanna, ed è

(1) Il luogotenente generale Giacomo Durando, fratello di Giovanni, era allora ministro della guerra.

2) La legione anglo-italiana che l'Inghilterra andava organizzando per il caso in cui la guerra d'Oriente si fosse prolungata, e che non ebbe occasione di combattere per essere sopraggiunta la pace.

uno dei colonnelli. Percy ne è molto contento. Pacetti, sempre sanguinario, c'è voluto entrare anche lui, e piantar lì il manubrio. *Fiat*. È venuto da Parigi apposta Galletti, ma non fu ammesso. Credo non è gran perdita. I nostri giornali, c..... al solito, danno addosso in coro alla legione, senza capire che un dispetto fatto dall'Inghilterra all'Austria vale un Perù: e non parlo del vantaggio d'aver un nucleo d'esercito italiano, di dar istruzione militare a spese altrui ecc. ecc. — Collegno è stato sin'ora a Genova, ma la sua salute ha tanto sofferto che, se non ne partiva subito, c'era minaccia seria. Ora ha un congedo.

Per quanto sprema non vuol più venir fuori nessuna nuova. Ma son fuor di stagione ora. Non mi rimane dunque che a farti a te e all'armata e agli amici un monte di buoni augurj, che sarà lo stesso come farli all'Italia, al paese, e al tuo umile servitore. Facciamo la nostra parte tutti; ariamo e seminiamo il campo; e se anche toccassero ad altri le feste della mietitura, che farci? Pazienza! sempre avremmo nella memoria degli uomini un luogo abbastanza importante ed onorato. Ma, e *chi ghe dis mo a lu, sur Giovanin*, che qualche spiga non maturi prima di quel che si pensava, e che non ce ne tocchi anche a noi almeno la nostra?....

Non ti fo la litania degli amici da salutare, e lascio alla tua musa d'inventare una bella frase a ognuno, e tu a rivederci presto coperto d'allori e non come toccò a me, con *patele* e non altro.

Tuo AZEGLIO.

XX.

Torino, 9 Febbraio 1856.

Caro Compare,

Ti ringrazio della tua lettera, e credo probabile che sarà una delle ultime che riceverò da te di costì. Se dura il vento che tira, invece di Kadikoï, si tratterà presto di S. Pe'd'j Koï (1). Caro mio, se

(1) Kadikoï, villaggio della Crimea presso il quale trovavasi il quartiere generale del corpo di spedizione sardo. S. Pe' d'j Koï, cioè San Pietro de' Cavoli, antica chiesa di Torino, presso la quale eravi un tempo il camposanto di quella città.

non shaglio l'Italia sta per ricevere una nuova buggeratura. A noi a star duri, non perder coraggio, e dar tempo al tempo. *Tam parva sapientia regitur mundus*, che non c'è pericolo si conchiuda nulla di durevole. Certo la storia del mondo non ha mai presentato un più strano contrasto d'eventi colossali, e d'uomini pigmei per dirigerli; e difatti, come doveva accadere, la parte colossale ha trascinato la parte pigmea dove non sapeva d'andare. Basta, aspettiamo che cosa nascerà in appresso da questa pace che pare assai probabile, e che per noi si potrà definire: *Pace della Sardegna*. — *Chi l'ha sel tegna*.

Dalla tua lettera vedo che ignori la vera disgrazia che ho sofferta perdendo quell'ottimo galantuomo ed amico, il povero Miani, il quale dopo un anno di mal'essere, dopo cure e rimedj e tormenti d'ogni genere, è dovuto soccombere ai primi di Novembre. Ho perso un *vero amico*. Non saprei qual migliore orazione funebre fargli. Non ho dunque potuto avere indicazioni per quel canocchiale; nè ottenere che mi venisse ceduto il suo, da chi l'ha ereditato (1). Del resto non ne avrai bisogno per trovar la strada di tornare a casa; e se la guerra riprendesse, lo sapremmo a tempo.

Tutt'insieme però non sarà stato perduto nè l'oro speso, nè il sangue sparso — o se tuttocìò frutterà poco per ora, sarà tanto di messo a parte. E poi, comunque sia, più va male e più bisogna aver le corna dure. Salutami Casanova, Cialdini e gli amici di costì; vorrei dirti di dare un abbraccio per uno a tutti i nostri cari e bravi Gianduja, ma ci vorrebbe troppo tempo. Addio, vogliami bene, e a rivederci presto

Tuo di cuore

M.^o D'AZEGLIO.

(1) Il Durando aveva scritto a Massimo di pregare il colonnello Miani, del quale ignorava la morte, di procurargli un canocchiale da campo simile a quello che egli possedeva. V. la sua lettera dalla Tschernaja, 12 del 1856. Loc. cit.

XXI.

Cannero Lago Magg., 3 Sett. 1857.

Caro Compare,

È stato a trovarmi il nostro antico camerata Tancredi Mosti, il quale, come forse saprai, avendo date parecchie *sleppes* (1) in Ferrara ad un rivale, era venuto qui ad aspettarlo, onde dargliene probabilmente delle altre. Ma nessuno è comparso al tempo stabilito, al quale s'erano anche date parecchie proroghe, onde la pace è definitivamente assicurata.

Tancredi desiderava, ora che ha diritto all'uniforme dell'armata, e lo ha, di poter avere la medaglia alla quale l'avevi proposto, e che gli fu negata soltanto perchè non apparteneva all'armata.

Non so se i regolamenti lo possano permettere. In equità però la cosa starebbe, e certamente detta medaglia sarebbe ben portata.

Se hai modo di favorire la sua domanda ti prego a volerlo fare. Quanto a me non posso far altro che porgere caldi voti al Cielo, considerando che su questa terra non trovo ministri che mi diano retta, ed ai quali voglia domandar favori. Ma questo è poco male, e la mia ambizione, che si limita a veder prosperare dei geranj, delle salvie, e delle rose su queste apriche sponde, non ha per fortuna bisogno di nessun ministro per avere il suo pane e levarsi la fame.

Da pochi giorni sono stabilito nella mia casetta, felice di non sentir mai una parola di politica e non essere obbligato ad assistere giorno per giorno a tutte le miserie e le viltà dei Governi europei. Del resto, quando uno ha avuta tutta la sua vita un'idea bella e grande, che ha fatto fiasco, e si trova vecchio, la meglio è ritirarsi e pregare Dio che dia alla nuova generazione miglior fortuna.

Con che t'abbraccio e vogliami bene

Tuo di cuore

M. D'AZEGLIO.

(1) Percosse; piemontese. Il conte Tancredi Trotti-Mosti Estense, maggiore nei bersaglieri, divenuto nel 1886 senatore del Regno.

XXII.

Torino, 22 Maggio 1859.

Caro Durando. Non so se questa ti troverà a Casale. La scrivo in ogni modo e se non ti arriverà presto, pazienza. È qui Vincenzo Caldesi, quello che era con noi e che si chiamava *el bon ragazz*, se ti ricordi. Minghetti m'incarica di domandarti se lo prenderesti per soldato ordinanza attaccato al tuo stato maggiore. Servizio a cavallo ben inteso. Ti prego farmi sapere le tue intenzioni.

Arese t'ha detto la commissione rognosa che mi sono presa (1). Avevo giurato di non aver più niente da fare con quella famiglia che ci siamo goduta insieme; e dopo *undici anni* ecco che mi trovo a dovermi spergiurare! Ho domandato un nucleo di truppa piemontese; e credo importante di presentarci in quei paesi in modo da non farci minchionare. Ti lascio pensare che stoffa ci resta d'uffiziali per comporre il mio ESERCITO!!

Sono d'un umore da bestia; chè far cattive figure non ci sono avvezzo. Mi propongono Campia o Somis (2) per mettere come una specie di ministro della guerra, che chiamerò gerente, o vice-commissario, o che diavolo so io? Conosci questi due galantuomini? Io no. Se ricevi la lettera e che abbi tempo a rispondere, fammi il piacere se li conosci di dirmi quale devo prendere. Ricordati che amo meglio una birba che una *chiolla*. Non però mai chi riunisce le due doti.

Ora vien fuori quest'occupazione toscana. Si dice che è mossa strategica. In tutti i casi per girare il nemico prendono la vol-

(1) L'ufficio di Commissario straordinario del Governo nazionale in Romagna. - Francesco Arese, il noto patrizio lombardo, morto alcuni anni or sono senatore del Regno.

(2) Probabilmente il comm. Giovanni Campla, maggior generale in riposo, e il colonnello di stato maggiore Aristide Somis di Chavrie: in luogo dei quali fu però eletto all'ufficio qui indicato il colonnello Falicon.

tata larga, mi pare. Andando in Romagna vorrei sapere chi mi destinerebbero per padrone? Tutto questo mi trotta per la testa poco piacevolmente: ma starò cogli occhi aperti. Salutami Casanova e gli amici e voglimi bene.

M.^o A.^o

Ti ringrazio se prendi San Martino. È un ragazzo svelto e allegro.

XXIII.

Cannero, 28 Settembre 1859.

Caro Compare,

Ho tardato a risponderti perchè la tua lettera m'arrivò a Milano nel momento della deputazione Romagnola che mi diede da fare: poi sono stato di nuovo incomodato, e tutto ciò m'ha condotto sino ad oggi. Sono ben contento che approvi le opinioni che ho pubblicate (1). Il Ministero ha detto che io gli creavo degli imbrogli, ma anche loro non hanno riattivato lo Statuto nè il Parlamento, reprimono la stampa, non consultano nessuno, e mi pare naturale che i penetrati siano in movimento a vedere l'importanza immensa della situazione, ed al potere chi non ha avuto niente affatto il mandato di fiducia; poichè il Parlamento lo diede a Cavour e non a loro; e non è cosa che se ne faccia la girata come alle cambiali. Per me sai che ho sempre predicata la prudenza; hanno voluto entrare in questa via, bisognava pensarci prima, e non si può più tornare indietro, sono il primo a dirlo. Sono stato un giorno a Leri a trovar Cavour ed anche lui è di questo parere. Ora dunque staremo a vedere quel che faranno di bello. Per me credo, che gira e volta, bisognerà tornare a Cavour. Non posso dirti come mi fa arrabbiare il tro-

(1) *Il Piemonte e l'Italia centrale*, articolo pubblicato da Massimo d'Azeglio nel giornale *L'Opinione* del 16 Settembre 1859, colla data di Cannero, 10 Settembre.

varmi, in questi momenti, così sciancato! Ma ci vuol pazienza, chi non ha l'ali non può volare. Il mio regno di Bologna m'ha ammazzato; e quando ci parleremo, e ti dirò che *bonbons* mi son toccati, vedrai che c'era di che.

Del resto a saperne profittare, la nostra posizione mi pare buona. Subito che non ci può essere intervento, che cosa c'è da temere? Ma bisogna *tirese su le brajè* (1) e agire. E se alla fine ci vorranno usar violenza, facciamo palese al mondo che è appunto abuso di forza e non altro: e se avremo da sottometterci, rimarrà intero il nostro diritto. Pazienza che gli altri ci tradiscano, ma tradirci da noi, mai.

Salutami la moglie e famiglia e voglimi bene.

MASSIMO.

XXIV.

Torino, 2 Dicembre 1859.

Caro Durando,

Eccoti l'*occasione* della *pratica* che m'hai affidata. T'accludo il testo, col quale credo che potrai assicurare il tuo tremebondo protetto. Se occorrerà altro in appresso, il mio generale avrà sempre il suo antico soldato pronto ai comandi.

Ti ringrazio molto dell'idea favorevole che ti fai della mia importanza qui, ma credi pure che è un'illusione del demonio. Non sono io, nè i miei pari, anzi dirò i *nostri* pari, che hanno voce in capitolo. Per risparmiar parole ti dico in una sola frase: *Mi pare di star a Roma!* e così m'hai bell'e capito. Il peggio è che con tutti questi andirivieni d'Italiani tutt'altro che *chiolle*, che vengano, e trattano, e parlano, e vedono, hanno cominciato a *mangé la foeuja* (2), e presto ne sapranno quanto ne sappiamo noi di tutti e di tutto, e la riputazione del Piemonte ribassa ogni giorno.

(1) Tirarsi su i calzoni, risolversi. Piemontese.

(2) Mangiar la foglia; piemontese.



Questo è l'affare! Quanto poi all'aver io relazioni col Ministero presente, se vedessi nel suo complesso la mia posizione, troveresti quel che ho trovato io. Siamo sicuramente d'accordo che al paese si può, anzi si deve dar la vita, ma non si può nè si deve mai sacrificare il carattere, perchè gli si fa del male e non del bene; chè c'è più bisogno di caratteri che di vita. Per sviluppare queste sagge riflessioni ci vorrebbe troppa carta; rimando la cosa a quando ci vedremo a Genova, che sarà presto.

La mia opinione è che ora la saviezza delle popolazioni ci salva dalla *chiollaggine* e birberia dei Governi; e che la nostra causa si cucina nell'Italia centrale. Penso dunque d'andarvi, e ci vedremo al passaggio.

Tuo di cuore

M.^o D'AZEGLIO.

XXV.

Torino, 15 Aprile 62.

Caro Compare,

Fui a cercarti prima della tua partenza per il *mi rallegro* (1); tu venisti da me con scambievole fiasco. Ora mi occorre di scriverti per domandarti un favore sotto la clausola « se i tuoi doveri, le tue convenienze, ed i tuoi gusti non si oppongono ».

Credo che conosci un mio vecchio amico, amico degli Arconati, Collegno e simili, chiamato il capitano Fracassi Poggi, che servì nel 48 poi nel 59 ed essendo non più giovane e con qualche malanno, è finito ora negli uffiziali delle Piazze. Forse ti ricorderai d'averlo incontrato alla mia *mandolera* delle 11, alla quale non manca mai. Questo galantuomo è stato sin ora in disponibilità per malattia; ora è guarito, e siccome ha bisogno di servire per la fabbrica delle *micche* (2), ha chiesto l'attività e l'hanno nominato comandante castellano della Rocca di..... (un momento che guardi la

(1) Probabilmente per la nomina dell'amico a capo del gran Comando di Milano.

(2) Pagnotte: piemontese.

carta, che mi son scordato il nome.....) comandante di piazza a Castoreale nell'interno della Sicilia. Per lui questa missione è l'equivalente di un'etisia di secondo grado e vicino al terzo. Da un'altra parte, se non accetta, come provvedere materiale alla sullodata fabbrica? Ho pensato di chiedere a te se avresti *motivo, modo, pretesto, posto* e finalmente *voglia*, senza la quale il resto è inutile, per domandare d'averlo come applicato alla divisione? (1)

Ti fo grazia della perorazione la quale con te è superflua, e mi limito a dirti che avresti uno di quei galantromini de' quali si va perdendo il seme, e che pure una volta ogni cento sono più necessari che tutti i talentoni. Soltanto ti prego di dirmi se c'è o non c'è speranza, perchè il Poggi ha i giorni contati.

Mi rallegro che tu e Villamarina avete già passata felicemente la Garibaldinite – che per i prefetti ed i generali di divisione è oggi come il vajolo o la rosalia ai ragazzi (2). Per me oramai non ho più da passare di simili malanni, e me n'esto tranquillo a casa mia facendo il soliloquio dell' Adramiteno « misera umanità ». Presto me ne anderò in campagna e *boffem de dree!* come si dice a Milano (3).

Saluta i Villamarina, la comare e gli amici, amami e credimi

MASSIMO.

P. S. Ieri è *foccata una gamba* come a Cuneo.

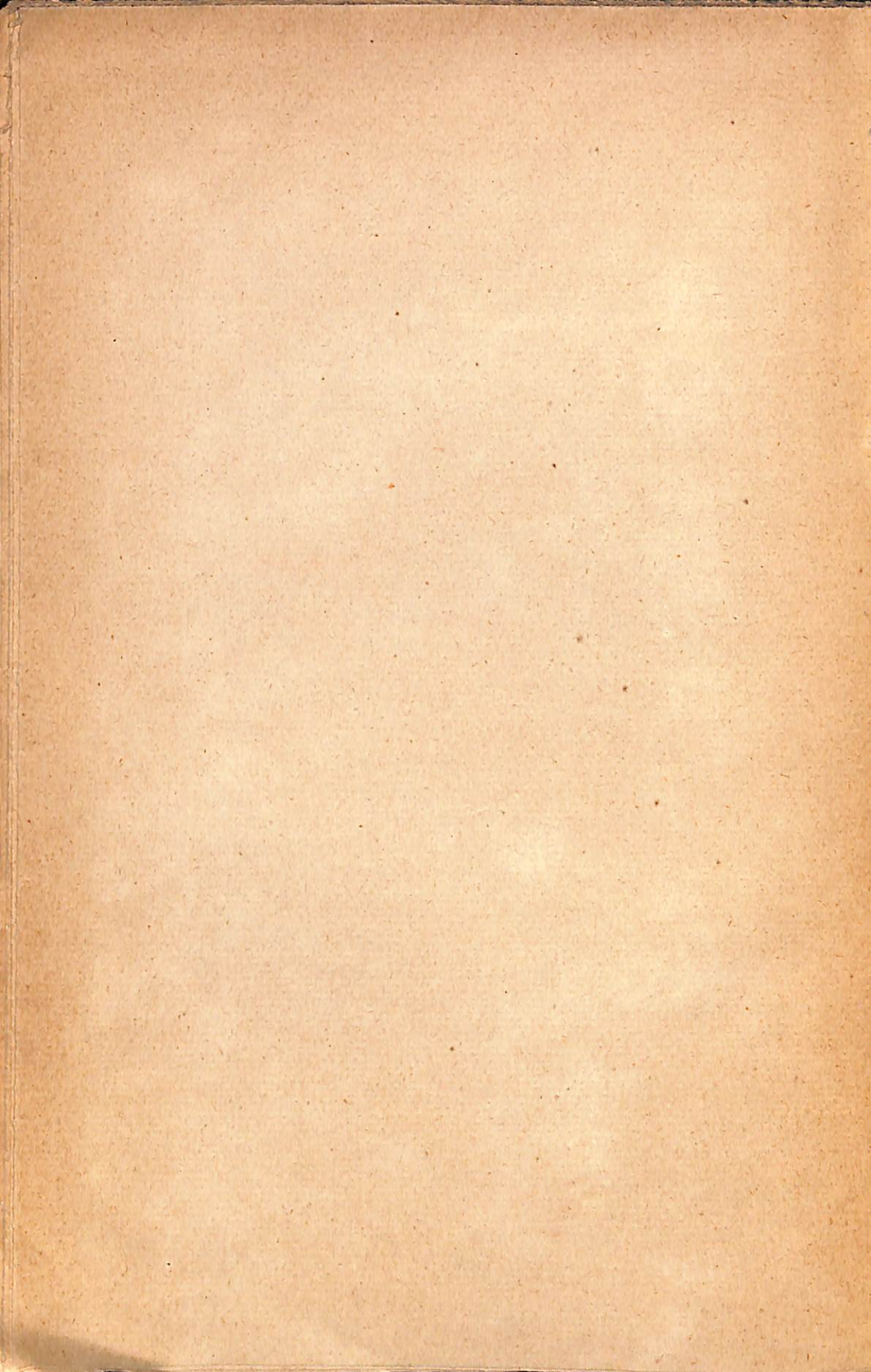
(1) Il capitano in parola non fu veramente addetto allo stato maggiore del generale Durando, ma trasferito al comando di piazza di Vercelli, come appare dall'*Annuario militare* del 1863.

(2) Cfr. la lettera del Durando all'Azeglio, Milano 13 Aprile 1862. Loc. cit. Il marchese Salvatore di Villamarina era allora prefetto a Milano.

(3) Modo popolare che significa presso a poco: tanti saluti!



115316



Estratto dalla **RASSEGNA NAZIONALE** (Anno IX),
periodico che si pubblica il 1.° e il 16 di ciascun mese
in Firenze, in Fascicoli di circa 200 pagine in 8vo
grande di nitida edizione, con copertina. Quattro
fascicoli formano un volume.

PREZZI D' ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno d'Italia (franco di posta)	
per un anno	L. 26
Per sei mesi	„ 14
Stati dell'Unione postale per un anno	„ 30

Pagamenti anticipati

Dirigere le Lettere e Vaglia all'Amministrazione della
Rassegna Nazionale. Firenze, Via Faenza N.° 72 bis terreno.

Le associazioni si ricevono presso tutti i principali librai
e presso gli uffici postali del regno.

GRATIS. Dietro semplice richiesta con cartolina s'in-
via un fascicolo di saggio.